

Bipolarità dell'archetipo della strega nelle fiabe

Anna Michellini Tocci, Roma

1. Aspetti positivi e negativi.

Come nelle fiabe, anche nella pratica analitica appare spesso la figura della strega. Nell'analisi con i bambini mi è spesso capitato di incontrare questo aspetto dell'inconscio nelle sue multiformi manifestazioni.

Un piccolo paziente di 8 anni, che ha vissuto il primo anno e mezzo in brefotrofo, ripercorre le tappe essenziali della nascita e del rapporto con il Sé materno; l'esperienza di abbandono costella nel paziente l'immagine di una madre-strega nera che viene incarnata dall'analista attraverso il meccanismo difensivo dell'identificazione proiettiva. L'analista diventa per il paziente una figura persecutoria e il bambino teme che questa strega, lungi dal creare ed accettare il suo spazio vitale, tenti di annullare e distruggere ogni sentimento positivo di dualità e di amore nell'inglobamento continuo della sua stessa individualità. L'analista-strega nera è terrorizzante e il bambino lancia urla primitive, non articolate, per difen-

dersi dalla parte negativa del materno, cioè da qualcosa di buio, inospitale, che non comprende, ma divora e annulla.

Affrontare la strega è per il paziente un compito difficilissimo, ma necessario per iniziare la strada della sua vita di individuo, per attivare l'altro polo dell'archetipo, per creare un legame con la parte positiva della strega, cioè con la vecchia buona e soccorrevole.

* * *

Il vissuto personale dell'individuo ha una parte molto importante nell'attivazione degli archetipi per la disponibilità, il coraggio, l'atteggiamento attivo e positivo, la capacità di ascoltare dell'individuo, ma non c'è dubbio che gli archetipi costellati possono produrre fantasie che sorgono nel soggetto come elementi estranei e spesso spaventosi; proprio per questo aspetto scisso dal vissuto personale questi elementi acquistano una forza e un'attrattiva demoniache. L'archetipo della madre è alla base del complesso materno e indubbiamente la presenza di una madre reale buona o cattiva incide notevolmente sulla formazione e sull'evoluzione dell'essere umano, ma non in modo assoluto. Spesso esiste una reale difficoltà di rapporto madre-figlio che non deve necessariamente essere manifesta, ma può esistere a livello psichico, dato che il bambino all'inizio vive più intensamente nel mondo delle sensazioni e delle percezioni e registra e trasmette le sue esperienze su una certa lunghezza d'onda che, se non viene captata in tutta la sua interezza dalla madre, resta sterile, inerte, passiva o comunque molto disturbata. Questo non sentirsi capito, o meglio sentito, dalla madre è vissuto dal bambino come una morte ed ecco allora presentarsi su questa base personale, costellato da tali esperienze negative, l'archetipo di una madre negativa. Il simbolo demoniaco della Madre Terribile è, tra gli altri, la Strega. Nella parte negativa l'archetipo materno può significare «qualcosa di segreto, interiore, buio; l'abisso, il mondo della morte, qual-

(1) C.G. Jung, « Psychological Aspects of the Mother Archetype », in C.W. 9, I, New York, Pantheon Books, 1959. p. 82.

(2) In «Vassilissa la bella» così è descritta la casetta della babà jaga (la strega delle fiabe russe): lo steccato che l'attornia era fatto di ossa umane, sul recinto erano piantati crani umani, provvisti di occhi; invece dei battenti, al portone, gambe umane; invece di chiavistelli, mani; invece delle serrature, una bocca con denti, aguzzi». in *Antiche fiabe russe*, a cura di A.N. Afanasjev, Torino. Einaudi, 1974, p. 18.

(3) Cfr. la fiaba «I dodici buoi», in Grimm, *Fiabe*, Torino, Einaudi, 1970, p. 58, in cui la strega in cambio del fuoco succhia il sangue dal dito mignolo dell'eroina.

cosa che divora, seduce, avvelena, che è terrificante e ineluttabile come il fato » (1).

La strega è simbolo della Madre Natura che mette al mondo i suoi figli per poi reinglobarli nella morte, nel buio, nel caos, nell'indifferenziazione, nella simbiosi in cui non esiste individualità, ma dove tutto è mescolato senza discernimento. La strega, come vedremo, vive nel bosco buio dell'inconscio, ha attributi di morte, quali teschi, ossa umane ecc. (2), ha al suo servizio animali, le selvagge energie indifferenziate e non umanizzate dell'inconscio, è cieca, non può comunicare appieno con la realtà esterna, è dunque rivolta a un mondo interiore buio e segreto, non è madre buona e protettiva, ma tende a divorare i figli e a succhiarne il sangue.

Il mito di Lamia simboleggia questa parte negativa dell'archetipo della madre: a lei, amata da Zeus, Era fece morire i figli; Lamia si rifugiò in una grotta e, gelosa delle altre madri, perseguitò i loro figli per prenderli e divorarli. Non poteva mai dormire, ma Zeus le permise di riposare solo nell'ubriachezza o strappandosi gli occhi. Il nome di *lamie* fu in seguito dato a mostri femminili che cercavano i bambini per succhiar loro il sangue, come i vampiri (3).

Simbolicamente divorare e succhiare il sangue significa togliere vita ed energia psichica al figlio, tanto da farlo vivere in modo del tutto passivo e subordinato in preda all'oscuro terrore del buio della morte che annienta ogni possibile reazione vitale.

Spesso nelle fiabe il punto di partenza verso l'individuazione è per l'eroe l'abbandono da parte della madre, un susseguirsi di sventure, l'arrivo di una matrigna che non ama. Da qui comincia il lungo viaggio dell'eroe o dell'eroina alla ricerca della propria Ombra per poterla integrare nella coscienza.

Jung considera le streghe una delle proiezioni dell'Anima, cioè dell'aspetto femminile inconscio dell'uomo. Questa proiezione è in realtà una partecipazione segreta alla natura delle streghe, infatti, dice Jung, la parola «proiezione» non è appropriata, poiché la psiche ha raggiunto la sua attuale complessità attraverso atti di introiezione e la sua comples-

sita si è accresciuta in proporzione alla despiritualizzazione della natura (4). Jung sottolinea così l'importanza di togliere il velo a queste forze oscure dell'inconscio, facendole assurgere alla chiarezza della coscienza, dei sentimenti, delle azioni, affinché la strega non continui a vivere dentro di noi attraverso i suoi mille travestimenti e le sue molteplici seduzioni nel segreto e nell'oscurità.

La strega incarna i desideri e l'avidità rimossi nell'inconscio perché incompatibili con l'Io ed è l'antitesi dell'immagine idealizzata della donna. Rappresenta l'incarnazione di una evoluzione ostacolata, dove le energie creatrici istintuali non sono ancora disciplinate e addomesticate: si può vincere la strega solo utilizzando queste forze sotto il dominio della coscienza, integrandole e non escludendole da sé. Questo è il significato della lotta con la strega e delle prove da superare che simboleggiano la dinamica evolutiva dell'individuo.

Quando la madre buona muore o sparisce trasformandosi in madre cattiva e abbandonica, inizia simbolicamente il processo di individuazione. La matrigna simboleggia la desolazione e l'oscurità che immancabilmente seguono la prima realizzazione intuitiva del Sé (5); un lungo silenzio precede la nascita dell'eroe, che simboleggia la nascita del Sé.

La prima realizzazione intuitiva del Sé comporta un attacco esterno reale da parte di un collettivo intransigente verso chi tenta di camminare da solo o per altra, diversa strada; tale attacco può essere estremamente pesante e crudele in nome di una normalità, di una rettitudine, di una giustizia e di una moralità dettate come leggi dal collettivo. Chi deroga da tali leggi viene segnato a dito e perseguitato, come nel medioevo venivano bruciate le streghe.

Ma una più importante persecuzione e un più potente attacco vengono fatti dalle forze interne dell'inconscio collettivo che profondamente incidono sull'individuazione nascente. Si cerca di sopraffare l'eroe con la pigrizia e l'inerzia, riportandolo a stadi primitivi di passività, soggezione, dipendenza e indifferenziazione. Infatti le prove richieste all'eroe o alla

(4) C.G. Jung, «Gli archetipi dell'inconscio collettivo», in *La dimensione psichica*, Torino, Boringhieri, 1972. p. 144.

(5) Cfr. M.L. von Franz. *Problems of the feminine in fairytales*, New York - Zurich, Spring Publications, 1972. pp. 152-153.

(6) *Ibidem*, p. 153.

eroina esigono un'attività e una fatica grandissime, come per esempio per Vassilissa separare il grano dal loglio (6).

Spesso l'eroe della fiaba vive ai bordi dell'inconscio, il bosco, e prima di penetrarvi vive una vita vegetativa, di esistenza non attiva e non orientata verso la via dell'Individuazione, che è invece ricca di conflitti e di lotte.

La figura della strega ha un significato di Madre Natura indifferenziata, in cui sono mescolati il cattivo e il buono; una figura arcaica che incarna un potere distruttivo, caotico, ma che può essere anche soccorrevole, pietosa, e assumere gli aspetti buoni, positivi della Natura. D'altra parte proprio in questa indifferenziazione degli opposti e nel mescolarsi del bianco e del nero consiste il suo potere che si può dire trascendere la stessa natura e accostarsi al cosmico e al divino.

Per i protagonisti delle fiabe affrontare la strega significa affrontare e realizzare la propria ombra, superando i limiti dell'Io e allargando la coscienza verso profondità più nascoste in cui si celano grandi tesori ammassati, che si riferiscono alla forza intensa, numinosa, costellata dall'archetipo della Grande Madre; una volta superate le prove il protagonista riesce a mettersi in contatto con l'aspetto positivo della Grande Madre, cioè con tutto ciò che vi è di attivo, fecondante, vitale, benigno, con la matrice di tutte le cose. Affrontare e vincere la strega significa superare aspetti primitivi, arcaici, indifferenziati, caotici, soffocanti del complesso materno. La strega è legata alla profondità della terra, nelle cui viscere si aprono le porte dell'inferno, e alla morte (7).

(7) Le Gorgoni e le Arpie, orribili donne-streghe, sorvegliavano l'ingresso dell'Averne», come racconta Virgilio nell'Eneide.

Dice Neumann: « La metà oscura dell'uovo cosmico nero e bianco rappresentante l'archetipo Femminile genera figure terribili che manifestano il nero abissale, parte della vita e della psiche umana... morte e distruzione, pe-

Kali, la Madre terribile dell'India, è incoronata di teschi, l'oscura, divorante Madre che accanto agli aspetti di madre nutriente ed affettiva presenta anche aspetti legati agli abissi dello Stige, all'oscurità degli Inferi.

Alcuni aspetti della strega si ricollegano alla dea Ecate, dea dei morti, a differenza di Persefone che per soli quattro mesi all'anno stava con il suo sposo nell'oscurità dell'inferno. Ecate presiede alle appari-

zioni dei fantasmi e ai sortilegi: è raffigurata con torce in mano, accompagnata da giumente, cani lupo ecc. I suoi poteri si manifestano durante la notte, alla luce della luna. Ecate è dea lunare e ctonia legata ai culti della fertilità; in lei vediamo due aspetti, uno benevolo e protettivo: presiede ai parti, accorda prosperità, eloquenza, vittoria, messi, conduce verso la via della purificazione; l'altro terribile e infernale:

essa è dea degli spettri e dei mostri terrificanti, è la maga per eccellenza. Simbolo dell'inconscio, in cui si agitano fiere e mostri, rappresenta l'inferno della psiche, ma anche tutta la riserva di energie che deve essere ordinata sotto l'influenza dello spirito che differenzia e discrimina (8).

Nella tragedia di Shakespeare, *Macbeth*, le tre streghe che con le loro profezie portano il protagonista ad orribili assassini attraverso l'incoraggiamento da parte della sua Anima, lady Macbeth, danzano con Ecate nella notte e lady Macbeth incarna la più terribile delle streghe.

La sua invocazione (9) è fatta agli spiriti di morte. alla densa notte, al fumo d'inferno, che concorrano con il buio e l'oscurità a rendere possibile l'esecuzione di orrendi misfatti. Lady Macbeth si desessualizza e si priva di sentimenti naturali, cioè viene repressa la parte femminile, emotiva, sentimentale dell'Anima in contatto con la natura buona e positiva; emerge invece la parte negativa, disumana, con le mammelle piene di fiele al posto del latte, una madre velenosa invece che nutriente e positiva, che uccide i figli e annulla ogni loro energia per sete e ambizione di potere e per l'emergenza di sentimenti elementari minacciosi e demoniaci.

Vale la pena ricordare il mito di Demetra come ci viene riportato nell'Inno a Demetra (10).

Qui il quadro iniziale si apre su una pianura fiorita che fa pensare ad aspetti materni molto positivi e fecondi, pieni di armonia. A Demetra viene rapita la figlia dalle forze abissali della morte, del buio; Kore viene inglobata nelle viscere materne indifferenziate della Terra. Demetra rinnega la sua natura divina e si lega profondamente alla natura umana;

ricolo e tristezza, fame e nudità, appaiono come l'essere indifeso in presenza del Buio e della Madre Terribile... così l'utero della terra diviene le mortali fauci divoranti degli Inferi e vicino all'utero fecondato e alla caverna protettiva della terra e della montagna si spalanca, sull'abisso dell'inferno, l'oscuro buco delle profondità, l'utero divorante di tomba e di morte, di oscurità senza luce, di nulla ». [*The Great Mother*, London. Routledge and Kegan Paul, 1970, p. 147).

(8) Vedi C.G. Jung e K. Kerényi, *Prolegomeni allo studio scientifico della mitologia*, Torino. Boringhieri. 1976. p. 227.

(9) «Venite, Spiriti che presiedete a pensieri di morte, toglietemi il sesso e riempitemi tutta, dalla testa ai piedi, della più spietata crudeltà! Rendete denso il mio sangue, fermate l'accesso alla compassione affinché nessuna compunta visita dei sentimenti naturali scuota il mio tristo proposito o ponga tregua tra questa e l'esecuzione! Venite alle mie mammelle di donna e mutate il mio latte in fiele, voi ministri d'assassinio, dovunque nelle vostre sostanze invisibili, attendete ai misfatti della Natura! Vieni densa Notte, e avvolgiti nel più scuro fumo d'Inferno, affinché il mio coltello acuminato non veda le ferite che fa, né il cielo si affacci attraverso la coltre del buio, per gridare 'Ferma, ferma!'».

(10) Vedi M. Eliade, *Storia delle credenze e delle idee religiose*, Firenze, Sansoni, 1979, pp. 317-318;

cfr. anche K. Kerényi, *Gli Dei e gli Eroi della Grecia*, Milano, Garzanti, 1978, vol. I, pp. 215-222.

c'è qui un incarnarsi nella materia per cercare una parte di sé che regna nella parte opposta dell'Olimpo, gl'Inferi, una ricerca di unione degli opposti e della totalità. Demetra si traveste da vecchia, come la strega nel suo aspetto decrepito, si nasconde per non essere svelata. Si occupa dell'ultimogenito che qui come nelle fiabe è il predestinato, poiché simboleggia un aspetto dell'eroe più cosciente e differenziato. La dea non allatta Demofonte, non ha quindi attributi femminili naturali, ma vuole renderlo immortale. Lo mette come un tizzone nella brace, affinché il fuoco, simbolo di energie incandescenti, tempri e fortifichi l'eroe. Così la strega possiede il fuoco e altri immensi tesori che ben usati conducono all'immortalità, cioè alla realizzazione del Sé. Ma la regina, la madre naturale, teme per il figlio e con le sue ignoranti preoccupazioni gli impedisce l'immortalità. Ora Demetra svela la sua divinità e avendo perso il suo figlio adottivo, dopo la sua figlia naturale, si vendica e provoca la morte della vegetazione, la sterilità della natura. Si può cogliere qui una regressione dal rapporto con la figlia a quello del desiderio di riavere un figlio attraverso l'adozione fino all'invidia per la Natura che annualmente viene fecondata e diviene Madre di ricche messi. Demetra riottiene la figlia per un tempo parziale che corrisponde alla fecondità e alla fertilità della Terra; durante l'altro periodo Persefone è chiusa con il suo sposo nelle abissali profondità della terra. A questo punto Demetra può ritornare nell'Olimpo, nella luce, avendo conquistato l'armonia con gl'Inferi e la realizzazione manifesta di questa unione degli opposti: luce ed ombra, divino e demoniaco, esterno ed interno.

La figura della strega è sempre legata a luoghi oscuri e sotterranei, oppure al mare che simboleggia le profondità abissali dell'inconscio e la morte come necessario passaggio verso la vita e la realizzazione del Sé.

La vecchia strega abita in una casetta silenziosa nel bosco (11), a volte circondata da teschi e ossa umane (12). Il bosco, così come l'inconscio, si popola di figure

(11) « La penna di Finist, falco lucente », in *Antiche fiabe russe*, cit., p. 315;

magiche (13) che con le loro trappole e incantesimi creano conflitti e lotte che spingono avanti l'individuo sulla via difficile dell'individuazione.

La strega abita anche sotto terra (14), scende in un fosso profondo, solleva una lastra di ferro e scompare (15); attraverso una porta comunica con la realtà esterna (16) e comanda all'eroe, che è venuto in contatto con lei, di scavare in terra (17), cioè di approfondire e centrare il suo lavoro interiore: una volta scavato. l'eroe scopre una lastra di ferro con 12 lucchetti, che simboleggia il punto di confine tra conscio e inconscio; questo è così ben chiuso e radicato che solo l'eroe lo può sradicare ed aprire per entrare in possesso dei focosi istinti incatenati nelle viscere della Terra Madre, simboleggiati da uno scalpitante cavallo legato con 12 catene che aspetta un cavaliere degno di lui. È qui ben simboleggiata la ricchezza dell'inconscio e al tempo stesso la sua capacità di autoregolazione che tiene incatenate forze che, se non trovano un valido e degno condottiero capace di guidarle e utilizzarle, possono provocare terribili disordini e seminare distruzione.

Il luogo profondo e misterioso in cui vive la strega e da cui mette alla prova la principessa alla ricerca del suo principe è anche il mare (18). Le streghe possono abitare su di un monte di vetro inaccessibile a tutti, circondato da un bosco tenebroso abitato da orchi, dove regna un grande silenzio (19), o in palazzi dal pavimento d'oro e dalle pareti di cristallo, dove non è difficile entrare, ma dove saranno chieste dure prove all'eroe che ha a sua disposizione solo la sua volontà e il suo coraggio (20), o nel castello (21) che dovrà essere esplorato, come parti inconsce scisse su cui fare luce per integrarle nella coscienza.

Generalmente la figura della strega è rappresentata come brutta, vecchia, decrepita, cieca, nel suo aspetto negativo — vedremo poi quello positivo presente in questa figura bipolare.

La strega è una vecchia decrepita con la grucciona, ha gli occhi rossi, la vista corta ed è molto cattiva perché mangia i bambini, cioè rappresenta la Madre

« Hånsel e Gretel », in Grimm, *Fiabe, cit.*, p. 8. Questo studio è limitato alle seguenti tre raccolte di fiabe: *Antiche fiabe russe*; Grimm, *Fiabe*; *Fiabe italiane*, a cura di I. Calvino, voll. 1°-2°, Torino, Einaudi. 1975.

(12) «Vassilissa la bella», e «Maria Marina», in *Antiche fiabe russe, cit.*, pp. 18 e 210.

(13) «I dodici buoi», in *Fiabe italiane, cit.*, p. 58.

(14) «Filo d'oro e Filomena». *ibidem*, II, p. 549.

(15) «Principe Ivan e Campestre bianco», in *Antiche fiabe russe*, p. 207.

(16) «Ivan il bovino», *ibidem*, p. 161.

(17) «Scheletro senza morte», *ibidem*, p. 165.

(18) «Il tamburino», in Grimm, *Fiabe, cit.*, p. 130.

(19) « Il bastimento a tre piani », in *Fiabe italiane, cit.* I, p. 11.

(20) «Il castello della donna nera», in M. L. von Franz, *Studien zur Analytischen Psychologie C. G. Jungs*, Zurich. Rascher Verlag. 1.955.

(21) « Il principe granchio », in *Fiabe italiane, cit.* I, p. 100.

(22) «I sei servi», in Grimm, *Fiabe*, cit, p. 275.

(23) «Il bambino nel sacco», in *Fiabe italiane*, cit., I, p. 131.

(24) «Vassilissa la bella». In *Antiche fiabe russe*, cit.

(25) «La corona rubata». In *Fiabe italiane*, cit., I, p. 167.

(26) «Il drago dalle sette teste». *ibid.*, I, p. 220.

(27) «La testa della Maga». *ibid.*, I, p. 355.

(28) «Il tamburino», in Grimm, *Fiabe*, cit.

H t29) « Vassilissa la bella». F In *Antiche fiabe russe*, cit.

(30) «La penna di Finist, falco lucente». *ibid.*

(31) «Pulcino», in *Fiabe Italiane*, cit., II, p. 520.

divorante che dopo aver messo al mondo forze vitali le reingloba, riutilizzandole quindi sempre allo stesso modo attraverso meccanismi di introiezione e proiezione, in un cerchio vizioso che torna costantemente allo stesso punto e perciò invecchia, incrudelisce, diviene sterile e negativo.

La vecchia megera attira a sé gli uomini per rovinarli (22), chiude i bambini in un sacco (23) che trascina sulle spalle e mangia gli uomini come pulcini (24).

Un motivo simile al mangiare o rovinare gli esseri umani è quello dell'utilizzazione di tecniche magiche che paralizzano attraverso un bacio (25), o trasformano in statue di sale (26), o addirittura pietrificano (27); occorre allora che l'eroe trovi la giusta controcarica energetica che renda di nuovo vitali le forze pietrificate, paralizzate, quindi non utilizzabili.

La Maga così spaventosa che pietrifica gli uomini è simile alla Medusa, anche essa deve essere guardata allo specchio, tanto è terribile, seducente e distruttiva una volta che si sia entrati nel cerchio della sua magica potenza; come la Medusa ha il capo attorniato da un groviglio di serpenti e le due gocce di sangue che cadono in terra dalla testa decapitata della Maga si trasformano immediatamente in due serpenti: questi animali sono il simbolo della psiche oscura e misteriosa.

Tornando ad un tratto caratteristico della strega, la cecità, la strega ha gli occhi rossi e gli occhiali (28), è cieca e possiede un fiuto molto sviluppato che le serve per scoprire gli esseri umani (29), sta distesa da un angolo all'altro della sua casetta, con le labbra sulla soglia e con il naso al soffitto (30), ha gli occhi come lanterne (31); gli occhi senza vista della strega ancora una volta ci richiamano al regno della morte, agli spiriti invisibili, ma possono alludere anche a una attenzione maggiore per un lavoro inferiore, un *insight* che rivolga tutte le energie nelle profondità dell'inconscio, in cui occorre portare la luce. La cecità può significare la saggezza della vecchiaia, che avendo gli occhi ciechi alle cose esterne vede cose interiori, spirituali e divine, così come il vate Tiresia.

La strega è donna, ma non è mai rappresentata come madre o moglie (32). Le fiabe insistono sulla vecchiaia della strega che è sterile, non più feconda, non più madre di forze vive; le sue mammelle sono avvizzite ed atrofiche, non è madre di uomini, ma signora potente di animali e bestie feroci.

La strega rappresenta dunque qualcosa legato alla morte, alla sterilità, alla devastazione, e in tal caso è legata alla figura negativa della Madre divorante e terribile.

Essendo cieca la strega ha sviluppato, come si è detto più sopra, un fiuto sopraffino, soprattutto se stimolato da carne umana; per questo aspetto la strega assomiglia agli animali che hanno molto sviluppato l'olfatto. Altra caratteristica della strega è usare il fischio per chiamare a sé gli animali o altre streghe (33), o per aprire le porte (34) della sua abitazione. Il fischio è forse da ricollegarsi alla potenza che la Maga-strega esercita sulle forze istintuali della Natura, che comanda a suo piacimento; la strega è infatti la Madre del Vento, del Tuono, del Fulmine (35), è padrona del giorno, della notte, del sole, rappresentati come cavalieri al suo servizio (36), è infine Madre dei venti (37). Ha dunque una grande potenza al suo servizio e per questo può essere molto temibile ed assorbire forze ed energie; le manca però una dote peculiare dell'eroe: l'astuzia e la furbizia, cioè una forza rapida e intuitiva che sciolga i nodi del conflitto. Così Gretel con uno stratagemma butta la strega nel forno, oppure Pierino mette al proprio posto, nel sacco della strega, una pietra, riconoscendo la malvagia vecchia nonostante tutti i suoi travestimenti (38). Infatti in tutte le fiabe la strega viene vinta e sopraffatta dall'eroe che è più attento, intelligente e disponibile a qualsiasi tipo di aiuto gli venga dall'esterno.

È molto importante sottolineare ora la parte positiva che è presente nella figura della strega, pur così caotica e mescolata con la parte negativa. La strega possiede la luce azzurra che fa apparire lo spirito ed è una guida luminosa nella notte dell'in-

(32) In «Ivan il bovino», cit., la vecchia strega ha per marito il vecchio arcivecchio al quale ha ucciso i figli perché nati mostri.

(33) «Il principe canarino», *Fiabe italiane*, cit., I, p. 63.

(34) «Vassilissa la bella», cit.

(35) «Re Crin», *Fiabe italiane*, cit., I, p. 69.

(36) «Vassilissa la bella», cit.

(37) «Liombruno», *Fiabe italiane*, cit., II, p. 541.

(38) «Il bambino nel sacco», cit.

(39) «La luce azzurra», in Grimm, *Fiabe*, cit., p. 205.

(40) «Vassilissa la bella», cit.

(41) «Scheletro senza morte», «Maria Marina», in *Antiche fiabe russe*, cit., pp. 165, 270.

(42) «La luce azzurra», cit.

(43) «Hansel e Gretel», cit.

(44) «Il tamburino», cit.

(45) «Il bastimento a tre piani», *Fiabe italiane*, cit.

(46) «La guardiana d'ocche alla fonte». Grimm. *Fiabe*, cit., p. 112.

(47) «Vassilissa la bella», cit.

(48) «Il vampiro», *Antiche fiabe russe*, cit., p. 127.

(49) «Il re del mare e Vassilissa la saggia», *ibid.*, p. 181.

(50) «La gallina miracolosa», *ibid.*, p. 235.

(51) «Il palazzo dell'Omo morto», *Fiabe italiane*, cit., p. 108.

(52) «L'amore delle tre melagrane» e «Il tignoso», *ibid.*, II, pp. 449, 460.

(53) «L'ondina della pesciaia», Grimm, *Fiabe*, cit., p. 190.

(54) «Uliva», *Fiabe italiane*, cit., I, p. 297.

conscio (39), possiede il fuoco (40) che può distruggere e incenerire o invece illuminare la via, suo è il cavallo generoso e potente (41) che, come si è detto più sopra, simboleggia le forze inconscie che solo l'eroe può liberare perché sa guidarle e controllarle.

Un altro motivo dominante, legato al significato positivo della strega, è la quantità di tesori che l'eroe scopre nella sua casa: tesori (42) e forzieri pieni di perle e pietre preziose (43). ricchezze ammassate (44), il palazzo dal pavimento d'oro e dalle pareti di cristallo (45). Ciò significa che la strega possiede nascosti profondamente dentro di sé gli aspetti positivi, i tesori da conquistare una volta liberati dalla sua influenza magica, seducente e distruttiva, quando l'individuo uccide con la strega elementi scissi e superati di se stesso dai quali si deve liberare e purificare attraverso le prove che la strega gli chiede e che egli deve compiere pena la vita, cioè pena il ritorno a una regressione completa al complesso materno che soffoca e schiaccia il figlio nel suo abbraccio mortale.

La figura della strega nel suo aspetto soccorrevole e saggio si presenta in vari modi: è decrepita e «furba di tre cotte» (46), è la vecchietta che adotta Vassilissa e tesse per lei tele e camicie finissimo per le sue nozze con lo Zar (47), è una nonna vecchia, stravecchia, cieca da quanto è decrepita (48), è la babà jaga che da buoni consigli a Vassilissa, dopo averle offerto da mangiare e da bere (49), è la buona vecchia che da ricovero e saggi consigli (50), è una vecchia profetica (51), oppure una nonna buona (52). La vecchia saggia, dai bianchi capelli, appare in sogno all'eroina in una linda capanna e l'aiuterà con i suoi magici doni (53). Oltre ai consigli la buona vecchia permette la riconquista delle mani mutilate (54) e in alcune fiabe vediamo i regali benefici e utili che vengono dati dalle buone streghe affinché il protagonista possa servirsene per integrare parti scisse nella coscienza e non esserne divorato.

Anche per questo suo doppio aspetto la strega può

essere assimilata a Demetra, dea dell'alternanza di morte, poiché sua figlia Persefone è dea degli Inferi, e di vita. poiché simboleggia la Terra madre fertile, feconda, ricca di messi.

La vecchia strega possiede un pettine d'oro, un flauto d'oro e un filatoio d'oro (55) dei quali fa dono all'eroina della fiaba, oppure le tre streghe sorelle donano un martellino d'oro con brillanti, un piattino d'oro con diamanti e un cavallo veloce all'eroina (56), o ancora la buona vecchia dona alla fanciulla frutti magici: la castagna che contiene gioielli, la noce che contiene vestiti, la nocciola con carrozze e cavalli (57), oppure da un anello magico (58), possiede un unguento che ridà la vita (59) e la bacchetta magica del comando (60).

La strega è quasi sempre accompagnata da animali che rappresentano le forze istintuali, scatenate nell'inconscio (61); le sono attorno cavalli scalpitanti e veloci (62), il gatto selvaggio, che viene da lei usato come cavalcatura per andare il più velocemente possibile (63), i leoni e le tigri che servono ad intimorire e tener lontani gli uomini (64).

La strega cavalca un mortaio, come fosse un cavallo, incitandolo con il pestello e trascinandosi dietro una scopa per spazzar via le sue tracce (65). La strega nell'iconografia è spesso rappresentata a cavalcioni di una scopa, simbolo fallico di una potenza che la strega vorrebbe poter comandare e guidare. Il mortaio e il pestello sono due cose molto importanti e significative; la babà jaga cavalca un vaso che serve a polverizzare materia, come nell'*opus alchemicum* si polverizza la materia per ricercare nelle sue profondità l'essenza da cui tutto si è sviluppato (66).

La strega incarna una figura molto arcaica in cui si mescolano valenze positive e negative; per poter affrontare nelle profondità delle radici questa potente figura indifferenziata occorre superare delle difficili prove. Questo comporta sia una coscienza ben presente, attenta, luminosa, sia una disponibilità e un abbandono alle forze intelligenti della Natura. Così la babà jaga chiede a Vassilissa di separare il grano dal loglio, poi di separare i semi di papavero dalla

(55) «La casa nel bosco», Grimm. *Fiabe*, cit., p. 248.

(56) «La penna di Finist, falco lucente», cit.

(57) «Re Crin», cit.

(58) *Fiabe it.*, cit., I, p. 152.

(59) «Il Drago dalle 7 teste», *ibid.*, p. 225.

(60) «Il re superbo», *ibid.*, p. 435.

(61) In latino *strix-strigis* significa barbagianni, un uccello notturno in diretto rapporto con la notte e con la luna, associabile dunque ancora una volta alle forze ctonie, all'oscurità.

(62) «Il bastimento a tre piani», cit.

(63) «La luce azzurra», cit.

(64) «La testa della Maga», cit.

(65) «Vassilissa la bella» e «Maria Marina», cit.

(66) Cfr. M.L. von Franz. *Problems of the Feminine in fairytales*, cit., p. 155.

(67) «Vassilissa la bella», *cit.*

(68) «Maria Marina». *cit.*

(69) «Il bastimento a tre piani
», *cit.*

terra (67); a Ivan (68) chiede di pascolare le sue selvagge giumente per prati, boschi, campi, senza perderne nessuna, e all'eroe, armato solo della sua volontà e del suo coraggio, la strega chiede di abbattere la montagna di fronte alla sua finestra perché il Sole possa entrare nella sua stanza, di separare i piselli dalle lenticchie e infine di portare un barile pieno di acqua di lunga vita, da raggiungere sopra un'altissima montagna piena di bestie feroci (69).

Tutte queste prove stimolano pazienza — cioè il saper aspettare, da parte dell'eroe, che giunga l'aiuto provvidenziale di buone forze istintuali, come gli animali, o spirituali, come la bambola di Vassilissa, che ha in sé la benedizione della Buona Madre; stimolano il coraggio — cioè la capacità di accettare e affrontare la via lunga e difficile dell'individuazione — la discriminazione e l'attenta selezione delle energie interiori indifferenziate, la capacità di guardare, proteggere e recuperare le proprie forze istintuali, lasciate pascolare allo stato brado, la possibilità di acquistare un più ampio orizzonte cosicché il Sole della coscienza illumini anche le parti interne più oscure e buie, infine la ricerca dell'acqua di lunga vita — cioè la conquista del Sé, fine ultimo del viaggio verso l'individuazione.

2. L'Animus della strega.

Un altro aspetto insito nella figura della strega e nel significato stesso dell'archetipo che presenta sempre una bipolarità, è la presenza di tratti maschili. Accennerò brevemente a un caso di una paziente *borderline* di 6 anni, che mi sembra esemplificare questo doppio aspetto della strega.

Il problema della bambina è legato alla separazione affettiva dalla madre nei primi anni di vita; questo significa che la paziente ha percepito una figura materna assente affettivamente, non disponibile, non rispondente ai suoi segnali. Questo difficile rapporto madre-figlia fa sì che la paziente si chiuda in se stessa, in un mondo fantasmatico che nutre figure buone e

magiche e che lotta contro forze aggressive e persecutorie, Con l'utilizzazione dei burattini, quali la fata e la strega, la bambina comincia a simboleggiare chiaramente la sua situazione inferiore. La paziente nutre dentro di sé il fantasma di una madre buona, opulenta, ricca di doni, nutrimento e amore, la fata, in contrapposizione a una terribile strega cattiva, opprimente, rabbiosa, che non ha nulla da dare. è persecutrice e vuole far morire tutti. La figura della strega, vissuta in modo molto pericoloso, è legata ad aspetti *animus*, quali il suo lungo naso intrigante e impiccione, che penetra ovunque in modo molesto e aggressivo, i suoi occhi che controllano e impediscono la fuga. la sua voce acuta, penetrante e possessiva, le sue armi, la spada e il pugnale, che feriscono o uccidono. Dal tentativo di riunire e integrare queste due figure tenute sempre accuratamente scisse a scopo difensivo, la paziente comincerà ad integrare in sé gli aspetti femminili e maschili del materno.

Il bambino incontra il maschile già nella fase di totalità e indifferenziazione con la madre (70), poiché la madre archetipica è presente come figura sia attiva che passiva, sia divorante che contenente, sia terribile che protettiva, con attributi dunque appartenenti tanto al dominio paterno che materno, sia maschile che femminile (71).

D'altra parte, come dice Neumann, il bambino sperimenta il maschile non soltanto simbolicamente nella sua appercezione mitologica dell'inconscio ma anche fisicamente attraverso le azioni della madre, potremmo dire attraverso l'Animus della madre (72). Questo aspetto maschile riguarda un attivo potere di orientamento e di organizzazione inconscia che è da considerarsi il precursore del Logos, della coscienza e dello spirito, necessari alla differenziazione Sé - non Sé del bambino dall'uroboro materno. Artemide ed Atena sono le dee della mitologia greca rappresentative di questo doppio aspetto femminile e maschile.

(70) L'archetipo della madre è infatti direttamente legato a quello del padre, poiché « ... è la *madre*, la forma nella quale è afferrata ogni esperienza vissuta. Di fronte a lei il *padre* rappresenta il *dinamismo* dell'archetipo, infatti quest'ultimo è l'uno e l'altro: forma ed energia » (...) « una delle proprietà della Grande Madre è che frequentemente appare accoppiata con il suo corrispondente maschile ». (C. G. Jung, «Psychological Aspects of the Mother Archetype», op. cit., pp. 101-102 e 106).

(71) D. Lyard, «Le modèle théorique d'Erich Neumann», in *Cahiers de psychologie jungienne*, Paris, 1979. 20, p. 29.

(72) «Da una parte le forze maschili contenute nell'archetipo della Grande

Madre sono rappresentate dai compagni maschi della Grande Dea: il portatore del fallo, creatore maschile e dio della vita. e il portatore di spalla, distributore maschile di morte e dio della morte; d'altra parte Neumann descrive l'urobora patriarcale, nozione che gli è propria e che considera come aspetto dello spirito maschile specifico della donna», *ibidem*, p. 30.

(73) Vedi K. Kerényi, *Gli Dei e gli Eroi della Grecia*, cit., p. 85.

(74) Cfr. la tragedia di Euripide, *Ippolito*.

(75) K. Kerényi, op. cit., p. 189.

(76) *Ibidem*, p. 100.

(77) *Olimpica*, VII.

(78) Cfr. K. Kerényi. *Athene: Virgin and Mother*, New York-Zürich. Spring Publications, 1978.

(79) C.G. Jung, *Psicologia e alchimia*, Roma. Astrolabio, 1950. p. 259.

Artemide, in Asia, è chiamata la Grande Artemide ed è raffigurata con numerose mammelle come la Grande Madre (73), assiste le donne nel parto, ama con tenero affetto Ippolito «l'uomo diletto sovra tutti i mortali» (74), ma è invece generalmente conosciuta come la vergine cacciatrice che attraversa i monti e le foreste in compagnia di animali selvaggi e che pur amando Orione gli trafigge la testa con le frecce del suo arco d'oro (75); nei tempi più antichi era anche rappresentata con le ali ai piedi come Hermes (76). Accanto ad aspetti delicati, femminili e materni risalta la presenza di tratti maschili, simboleggiati anche dalla stretta relazione con il fratello Apollo.

Per quanto riguarda Atena ci riferiamo alle splendide parole di Pindaro (77).

La nascita dalla testa di Zeus e l'assenza di una figura materna differenziata esprimono la compresenza di tratti materni e paterni, maschili e femminili (78). La lancia che Atena tiene in mano è simbolo della combattività e dell'acutezza della sua intelligenza penetrante; è un'arma di luce che separa, squarcia, divide, differenzia, penetra, è un simbolo che tende verso l'alto come il fuoco. Al tempo stesso Atena è la dea delle arti creative, che nascono dalle mani industrie degli esseri umani.

L'inconscio ha carattere di femminilità per la sua natura ricettiva, oscura e plastica, ma in esso è presente nel contempo un carattere di mascolinità potenziale. celato negli oscuri, reconditi nascondigli della buia caverna. L'inconscio, o prima materia dell'alchimia, è composto dal maschile e dal femminile, dal Fratello e dalla Sorella (79) strettamente congiunti in un caotico abbraccio nel segreto e nel buio dell'inconscio. L'aspetto Animus è già celato nell'archetipo della Grande Madre come realtà inscindibile.

I nani rappresentano, come i Cabiri e i Dattili, le forze oscure, inconse, i primi fabbri, servitori e strumenti della Grande Madre; sono demoni fallici, invisibili e creativi, piccoli, poco appariscenti, ma potenti come i movimenti dell'inconscio. I giganti rappresentano la forza cieca e brutale che non ha svi-

luppato e nutrito la parte spirituale, sono le potenze inferiori dell'inconscio.

Tutti questi esseri sono deformati sia per uno sviluppo eccessivo del corpo, come i giganti, sia per un difetto di sviluppo, come i nani; essi sono in contatto con l'inconscio e rappresentano forze ctonie in contrasto grottesco e deformato con il divino.

La multiformità dei personaggi si può vedere come un primo aspetto Animus non solo non integrato, ma ancora lontano da un adeguato sviluppo; essi sono ancora molto vicini alla natura, alla Grande Madre che li tiene nel suo grembo: nella caverna, vicino alla fonte, Mimir fa da madre a Sigfrido (80).

Efesto è un artigiano abile e robusto, ma nello stesso tempo un nano ingegnoso e storpio (81).

Questi esseri simboleggiano il mistero incomunicabile dell'energia divina, i poteri spirituali sconosciuti, con cui sono venuti a contatto nelle nascoste viscere della terra. Non a caso dunque sono deformati, zoppi, storpi, perché vedere Dio faccia a faccia e conoscere i suoi segreti, lascia una ferita, un marchio indelebile. se non si ha una saggezza tale da integrare, i contenuti inconsci divini nella coscienza. Rapire il fuoco divino comporta sempre una punizione e una sofferenza, che hanno un significato maturante, atto a consolidare l'io e ad allargare sempre più i confini della coscienza. Ma quando il complesso dell'Animus prende possesso e invade la donna si rischia una psicosi, una scissione tra conscio e inconscio che le funzioni dell'io non sono in grado di sopportare, uno stato di assoluta incoscienza rispetto alla realtà del complesso. Qui l'aspetto Animus della strega coincide con una figura diabolica, in cui si rappresentano la caduta della luce spirituale nelle tenebre dell'incoscienza, le forze disintegranti della personalità e la schiavitù e la sottomissione all'inconscio.

Come esemplificazione di quanto siamo venuti dicendo vediamo la favola della signora Trude (82).

«C'era una volta una fanciullina, testarda e indiscreta; e quando i genitori le dicevan qualcosa, non obbediva mai: come poteva finir bene? Un giorno disse ai genitori: — Ho sentito parlar

(80) «Mimir è un essere gigantesco di grande saggezza, un vecchio dio della natura, spirito dei boschi. abile fabbro. Odino va alla fonte di Mimir dove sono celate saggezza e intelligenza». (C.G. Jung, *Simboli della trasformazione*, Torino, Boringhieri, 1970, p. 353 n.).

(81) K. Kerényi. *Gli Dei e gli Eroi della Grecia*, cit., p. 66.

(82) Per l'interpretazione di questa fiaba cfr. S. Birkauser-Oeri, *Die Mutter im Märchen*, Verlag Adolf Bonz Stuttgart, 1978; M.L. von Franz, *op. cit.*, p. 166, e *Shadow and Evil in Fairy-*

tales, New York - Zurich, Spring Publications, 1974, pp. 161-162.

tanto della signora Trude; ci voglio proprio andare: la gente dice che la sua casa ha un'aria così strana, e racconta che ci son tante cose bizzarre! Sono piena di curiosità —. I genitori glielo proibirono severamente, e dissero: — La signora Trude è una donna cattiva, che ne fa di tutti i colori; e se tu vai da lei, non sei più la nostra bambina —. Ma la fanciulla non si curò del divieto e andò lo stesso dalla signora Trude. E quando arrivò da lei, la signora Trude le chiese: — Perché sei così pallida? — Ah, — disse la fanciulla tutta tremante, — ho visto una cosa che mi ha fatto molta paura! — Cosa hai visto? — Ho visto un uomo nero sulla vostra scala. — Era un carbonaio. — Poi ho visto un uomo verde. — Era un cacciatore. — Poi ho visto un uomo rosso-sangue. — Era un macellaio. — Ah, signora Trude, che orrore! ho guardato dalla finestra e non ho visto voi, ma il diavolo con la testa fiammeggiante. — Oh, — disse quella — hai dunque visto la strega nel suo vero costume; è un pezzo che ti aspetto e ti desidero: mi farai lume! —. Trasformò la fanciulla in ceppo e la buttò nel fuoco. E quando esso divampò, sedette lì vicino, si scaldò e disse: —Che luce chiara!».

Una bambina testarda e curiosa vuole andare a conoscere la signora Trude, che è una strega cattiva, e va ad affrontarla malgrado il divieto dei genitori, che rappresentano la parte conscia più matura e in grado di giudicare ciò che è possibile o non è possibile affrontare e conoscere.

Quindi la bambina ha il significato di una posizione infantile del conscio ed anche di chi non vuole accettare insegnamenti e si ostina a far ciò che ha deciso, senza alcuna discriminazione.

Un tale comportamento costella il lato più distruttivo dell'inconscio, cioè della Madre-Morte nella sua forma senza speranza, non quindi la morte come uno stadio in vista della rinascita, ma una morte che è rappresentata come fine assoluta.

La ragazza non segue una spinta interiore che la porta ad occuparsi dell'inconscio, ma è lei stessa che quasi per gioco, seguendo le chiacchiere della gente che l'hanno resa curiosa, cioè completamente immersa nel collettivo, affronta l'inconscio di cui non riconosce affatto la pericolosità.

Così la ragazza entra nel cerchio pericoloso del complesso; il complesso la usa per illuminare se stesso. non volendo restare nel buio, poiché il complesso che non viene riconosciuto ha la tendenza a porsi in

luce, usando se necessario l'uomo stesso per illuminarsi, a costo di distruggerlo, quando viene affrontato in modo infantile e testardo e non per una vera spinta interiore.

Veniamo ora alle tre figure maschili che accompagnano la strega; sono tre uomini colorati, simili ai cavalieri dell'Apocalisse, che appaiono alla ragazza e le incutono molta paura, forse perché, pur essendo figure polivalenti, in questo caso anticipano la futura tragedia.

Il primo è un nero carbonaio: il carbone simboleggia il fuoco nascosto, rubato alla terra e racchiuso nel suo grembo. Esprime una potenzialità che a contatto con la scintilla si trasforma dal nero al rosso, in termini alchemici dalla *nigredo* alla *rubedo*. Il nero è il colore del mondo ctonio, del ventre della terra dove nasce la vita, è il colore del caos, dell'indifferenziazione, dell'inconscio.

Il secondo è un cacciatore verde: egli uccide gli animali, le forze istintuali. Dionisio è il dio cacciatore che diventa lui stesso preda martoriata e sacrificata. Il colore verde potrebbe rappresentare la *viriditas*, una fase di trasformazione alchemica che segue la Melanosi o *nigredo*.

Il terzo uomo è un rosso macellaio, anche egli uccide animali, prepara il cibo, il nutrimento. Il rosso simboleggia il fuoco e il sangue, l'energia vitale e al tempo stesso sacrificio e morte.

Queste tre figure maschili rappresentano un aspetto dinamico della Grande Madre, un aspetto maschile senza scrupoli che accompagna il principio materno, oppure il lato dinamico attivo dell'inconscio.

Anche nella fiaba russa «Vassilissa la Bella», la protagonista incontra tre figure maschili, una bianca, una rossa, una nera, «il mio giorno chiaro, il mio bel sole, la mia notte tenebrosa», come le chiama la babà jaga. Ma Vassilissa non solo è spinta dal suo destino, personificato dalla cattiva matrigna e dalle sorellastre, a cercare il fuoco che possiede la babà jaga, ma ha con sé, in ogni momento, la magica benedizione e protezione di una buona madre, una specie di oggetto transizionale, essenziale per il su-

peramento delle prove e per la sua maturazione. Invece la fanciulla nella «signora Trude» non ha una protezione magica, e l'incontro con la terribile strega, nel suo vero aspetto, il diavolo, cioè il male assoluto, la distruzione, non è sopportabile per lei che diventa rigida e dura come un ciocco di legno. Ogni emozione si raffredda e si desensibilizza. Talvolta il risultato di tendenze inconsce dell'Animus può essere costituito da una sorta di strana passività, da una paralisi di tutti i sentimenti, da una incertezza profonda che ingenera il senso della nullità.

Questo incontro con il diavolo dalla testa fiammeggiante potrebbe significare un'esperienza Animus molto negativa.

L'Animus negativo non può non essere confrontato con il diavolo che può prendere possesso della parte conscia. La ragazza con le sue forze limitate non può resistere a qualcosa di così potente come il diavolo;

viene sopraffatta facilmente dall'Animus. perché essa personifica un conscio debole e non compensato il quale non può tener testa all'inconscio in nessun modo. Perciò la ragazza non può vivere in modo creativo l'incontro con l'Animus della stréga, ma è presa dalla sua forza che la usa per scaldare ed illuminare se stesso.

Psicologicamente questo significa essere invasi dai contenuti dell'inconscio, entrare nella psicosi; a questo punto effettivamente è l'inconscio, nel caso specifico l'Animus. che continua a fiammeggiare in una luce accecante che non ammette contrasti d'ombra, ma è pura invasione di un Logos scisso dalla realtà del corpo con le sue emozioni e sensazioni.

La ragazza muore perché ha parlato; usando il linguaggio alchemico diremmo che ha aperto il vaso ermeticamente chiuso ed ha distrutto l'opera restando presa ed uccisa.

La ragazza non sa tenere il segreto, come fa invece la fanciulla del «Castello della donna nera», che nega la verità, o come Vassilissa che tace; essa non ha un conscio maturo, non sa utilizzare il Logos, la parola, nel modo giusto, non è in grado di tacere e così la sua debolezza, portandola ad una eccessiva

ed ancora una volta indiscriminata sincerità, la perde completamente.

La componente maschile inconscia, aggressiva e diabolica della strega può spingere ad azioni incomprensibili e terribili; ma se la strega viene affrontata con il coraggio e la salda coscienza che si richiedono in ogni opera di trasformazione, essa acquisterà la sua funzione di magico aiutante e mediatore dell'integrazione dei contenuti inconsci alla coscienza.

Vediamo la favola della signora Molle dove appunto è presente questo doppio aspetto della strega (83).

Il rapporto della madre personale con la figliastra è pessimo, manca la figura paterna, che però viene introdotta con il simbolo della conocchia e delle dita insanguinante, quando la fanciulla per superare uno stadio di grosso disagio e rifiuto di se stessa deve regredire a livelli più arcaici e ritrovare lì il suo rapporto primordiale con i genitori archetipici.

D'altra parte la conocchia e il fuso simboleggiano il destino e la necessità del movimento che porta inesorabilmente dalla vita alla morte per poi ricominciare sempre da capo.

Pallade Atena tiene nella mano destra una lancia e con la mano sinistra una conocchia e un fuso, dove si può ravvisare un simbolo di integrazione tra Eros e Logos, le virtù femminili e le virtù guerriere.

Il sangue simboleggia il calore vitale del corpo, il veicolo delle passioni, che non può stagnare nell'attesa passiva che tutto si compia all'oscuro della nostra coscienza.

Dopo aver smarrito la conocchia nella fonte, la fanciulla si immerge nell'inconscio, ritorna nel grembo della Grande Madre, immemore e felice. Trova il cibo essenziale, il pane, che simboleggia il nutrimento materiale e spirituale, e il nutrimento meraviglioso della conoscenza. le mele. Tutte ricchezze che sono preparate per lei, il pane è cotto, le mele mature. tesori che essa prende e raccoglie accuratamente senza però assaggiarne, perché ancora non è pronta: deve regredire ancor più nell'inconscio e incontrare la strega. La vecchia attende e spia con i suoi lunghi minacciosi denti.

(83) Grimm, *Le fiabe del focolare*, Torino, Einaudi. 1951, pp. 94-97.

Qui i denti sono un simbolo fallico che come il naso, che spesso la strega ha prominente ed adunco, e il piede, rappresenta l'aspetto maschile della Grande Madre, nella sua figura di strega, cioè di una costituzione aggressiva, prepotente dell'essere femminile originario, il quale può apparire tanto creativo quanto distruttivo. Infatti i denti indicano una forza che serve a spezzare, dividere, masticare il cibo per assimilarlo. Questo atto può simbolicamente significare una ambizione sfrenata, un desiderio di possedere fino alla completa assimilazione.

Così una donna posseduta dall'Animus viene completamente inglobata e ingerita da esso, senza più coscienza di quanto sta accadendo.

Il naso lungo che le streghe posseggono indica l'Animus nel suo aspetto intrigante e pettegolo, non a caso si dice comunemente di una persona curiosa e poco sensibile che 'ficca il naso dappertutto'.

La signora Molle spia e sta in agguato, ma all'inizio parla in modo benevolo e la ragazza non la teme, anzi entra al suo servizio che consiste nello spri-macciarle bene il letto e farne volare attorno le piume sì che sulla terra nevichi.

A questo proposito è importante sottolineare due elementi: le piume, che alludono allo spirito della strega, che deve essere quotidianamente scosso e rivisto con energia, cioè con una attiva coscienza, e la neve, che rappresenta sia la situazione personale della ragazza che forse è nella fase invernale delle sementi. quando protette dalla neve stanno nel caldo della terra, con il rischio però che intirizziscano se la coltre di neve dura troppo a lungo a coprirle, sia una situazione più generale di pericolo che lo spirito, una volta materializzato nel suo apparire sulla terra, si congeli nelle sue possibilità e non riesca ad integrarsi con il sentimento.

La prima ragazza che ha saputo confrontarsi coraggiosamente con la strega, arriva, portata per mano dalla vecchia, a superare il portone, che indica il luogo di passaggio tra due stadi, l'inizio di un nuovo livello di coscienza. È infatti dopo aver varcato il portone che la investe una pioggia d'oro. La pioggia d'oro,

venendo dal cielo, ha la doppia funzione di fecondare come pioggia e illuminare come l'oro del sole; indica una avvenuta integrazione tra cielo e terra; è l'agente fecondatore in cui Zeus sceglie di trasformarsi per impregnare Danae; così alla nascita di Atena, quando la dea era balzata fuori dalla testa del padre, Zeus aveva fatto cadere una pioggia d'oro (84).

(84) v. Pindaro, *cit.*

La seconda ragazza che incarna una figura pigra, sorda e cieca alle voci semplici della natura, avida di potenza e ricchezza, riceverà invece una pioggia di pece. La pece è il residuo vischioso e nerastro delle distillazioni del catrame e del petrolio. Rappresenta perciò le scorie che debbono essere bruciate e consumate, poiché impediscono di vedere la luce, invischiano nei problemi più immediati con una ottica molto ristretta e miope.

È importante rilevare il differente destino delle due ragazze legato ad una stessa esperienza, ma vissuto in modo del tutto diverso: l'una riesce ad integrare e rendere coscienti aspetti scissi e proiettati, l'altra invece si invischia e si confonde in essi fino ad essere completamente posseduta.

Concludiamo con Jung: « Nella figura del padre [Animus] non si esprime soltanto un'opinione convenzionale, ma in egual misura quel che chiamiamo 'spirito', soprattutto idee generali filosofiche e religiose, o piuttosto l'atteggiamento che ne risulta. Così anche l'Animus è uno psicopompo, mediatore fra conscio e inconscio e personificazione di questo (...) per mezzo dell'integrazione (...) l'Animus diventa un Logos e (...) presta alla coscienza femminile riflessività, ponderatezza e conoscenza di sé » (85).

(85) C.G. Jung, «La struttura della psiche» (da *Aión*), in *La dimensione psichica*, *op. cit.*, p. 176.